Chi educa i nostri figli alla sessualità?

Autore: Spartaco Mencaroni
Fonte: Città Nuova

Continua l'analisi, cominciata sulla rivista cartacea e sul quotidiano web, delle nuove direttive in materia di sessualità emanate dall'Oms, che delegano alla scuola e agli esperti l'educazione dei bambini e dei ragazzi. E le famiglie? Ne parliamo in uno dei forum di Città Nuova, oggi dalle 16 alle 18 in via degli Scipioni, 265, Roma

"**Standard per l'educazione sessuale in Europa**" è il titolo del recente documento dell'Ufficio regionale per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della sanità, che intende fornire un quadro di riferimento sulla materia per i responsabili delle politiche educative, le autorità scolastiche e sanitarie e gli specialisti.

Il documento (qui un link all'edizione italiana, promossa e finanziata della Federazione italiana di sessuologia scientifica) è stato oggetto di **critiche severe nel mondo dell'associazionismo civile di stampo cattolico** – ma non solo – e negli ambienti dell'educazione e della difesa dell'infanzia. Occorre riconoscere, tuttavia, che la prima parte del testo individua in maniera puntuale e attenta i bisogni educativi, ben inquadrando i determinanti negativi di salute, ossia quei fattori culturali, tecnologici e ambientali che possono minacciare lo sviluppo psicofisico del bambino e la sua possibilità di acquisire e mantenere un equilibrio sessuale soddisfacente.

L'approccio che viene proposto per affrontare la crescita di questi elementi negativi e le loro importanti conseguenze va sotto il nome di "**educazione sessuale olistica**", nel quale molti hanno ritenuto di individuare princìpi vicini alla cosiddetta "ideologia del gender" di stampo anglosassone, che teorizza il diritto a realizzare individualmente e senza alcun condizionamento la propria identità sessuale.

Ciò significa fornire a bambini e ragazzi gli strumenti per gestire da soli le proprie scelte sessuali, attraverso la veicolazione di informazioni scientifiche corrette e indipendenti ("empowerment", o abilitazione, del bambino), in modo che egli decida liberamente quali comportamenti adottare nella ricerca di una vita sessuale soddisfacente e sicura. In questo contesto, la "rivoluzione sessuale" del '68 viene descritta come elemento foriero di maggiore libertà e in grado di garantire nuove opportunità, giungendo addirittura ad affermare che l'adolescenza sia un fenomeno comparso in seguito ad essa.

Le proposte educative del documento partono dalla **premessa che l'educazione "informale", quella fornita dal tessuto familiare e comunitario, non sia più adeguata alla società moderna**,

ma possa offrire al bambino soltanto un contesto di riferimento e alcuni elementi di orientamento generale. Viene quindi espressa la necessità di relegarla a un ruolo secondario, scindendola nettamente dall'educazione “formale” basata sugli standard proposti, unico strumento – si sostiene – in grado di fornire indicazioni utili allo sviluppo di un pensiero autonomo e "positivo" sulla sessualità.

In una serie di dettagliate tabelle viene definito che cosa i bambini dovrebbero conoscere, a ogni fascia d'età, per essere in grado di affrontare con un atteggiamento "positivo e responsabile" le nuove sfide poste dalla società moderna: tra queste, Internet e nuove tecnologie di diffusione di immagini e informazioni, multiculturalità, violenza sui minori, aumento delle gravidanze indesiderate, diffusione di patologie a trasmissione sessuale come l'Aids. Scorrendo le proposte educative, si evidenziano certamente degli elementi positivi, come ad esempio l’offerta di strumenti utili a riconoscere contesti di rischio, o la sollecitazione ad avere sempre con un adulto di fiducia con cui confidarsi; vi sono, però, anche aspetti molto discutibili, come la presenza di riferimenti espliciti alla masturbazione infantile precoce (0-4 anni).

Fra le competenze che il bambino dovrebbe acquisire è prevista la capacità di esprimere i «propri bisogni, desideri e limiti, ad esempio attraverso il gioco del dottore». Si parla, inoltre, della necessità di stimolare la tendenza del bambino a «esplorare la nudità» e di favorire la «gioia e piacere nel toccare il proprio corpo» già a 6-9 anni.

Molti esponenti dell'associazionismo civile, specialmente negli ambienti dell'educazione e della difesa dell'infanzia, hanno sollevato numerose critiche verso questo strumento, rilevando come i contenuti proposti siano ispirati a una concezione meccanicistica della sessualità e riducano l’esperienza affettiva a una questione meramente anatomica e biologica, limitata alle nozioni apprese e priva di ogni riferimento etico, morale o antropologico.

A fianco di tali riflessioni, in larga parte condivise da chi scrive, vorrei affiancare due osservazioni di carattere tecnico e culturale.

La prima osservazione è sull'approccio scelto per affrontare un problema metodologicamente riconducibile a uno scenario classico di sanità pubblica: una volta rilevati i determinanti negativi, legati alle trasformazioni in atto nella società, che minacciano la salute sessuale dei bambini, la proposta dell’Oms è esclusivamente basata sulla capacitazione dei soggetti da tutelare: l’efficacia pratica di tale strategia è tutta da dimostrare, considerata la particolare fragilità della categoria in esame e la fase precoce dello sviluppo intellettivo e culturale delle persone su cui si vorrebbe intervenire.

In nessun punto è descritto ciò che dovrebbe essere, nell’ottica di una sanità pubblica proattiva e

attenta alla prevenzione, la priorità di un organismo come l’Oms che, in maniera analoga a quanto effettuato in moltissimi altri campi della prevenzione, ha il compito di individuare e promuovere quelle azioni sociosanitarie e politiche in grado affrontare il problema alla radice, agendo a tutti i livelli su quei determinanti culturali, sociali ed epidemiologici così ben individuati all’inizio del documento.

La seconda riflessione, di stampo meno tecnico e più personale, proviene dalla mia piccola, ma sentita esperienza di giovane padre e consiste in una domanda: ci sentiamo davvero così inadeguati a crescere e educare i nostri figli, tanto da acconsentire ad abdicare a questo ruolo in favore di un ente esterno alla famiglia, come è la società?

(L'autore è dirigente medico Direzione di Presidio ospedaliero presso Azienda Asl 1 di Massa e Carrara)